

ALFONSO V. AMARANTE, C.SS.R.

MARIA CELESTE CROSTAROSA  
(1696-1755)

ELEMENTI PER UNA BIOGRAFIA

1. – *Contesto sociale e culturale*; 2. – *I primi anni di vita della Crostarosa e la sua scelta vocazionale*; 3. – *Entrata a Scala*; 3.1 *Il biennio 1725-1726*; 3.2 *L'anno della svolta: 1730*; 4. – *Lo scontro con il Falcoia*; 5. – *Da Scala a Nocera*; 6. – *Da Nocera a Foggia*; 7. – *Gli ultimi anni: in cammino spirituale*; 8 – *Conclusione*

Nelle pagine che seguono si tratterà il quadro biografico d'insieme di Celeste Maria Crostarosa. Si cercherà, per quanto possibile, di far parlare i documenti biografici evitando interpretazioni precostituite degli eventi che hanno segnato la vita e l'opera della Beata.

Consci che su questo tema esistono testi articolati, a cui rimanderemo nelle note, si proverà ad evidenziare i passaggi nodali del vissuto umano, inseriti nel contesto storico vitale, lasciando ad altri studi la proposta spirituale della Beata nel suo complesso.

1. – *Contesto sociale e culturale*

La Crostarosa vede la luce agli sgoccioli del cosiddetto primo dominio degli Asburgo di Spagna (1516-1700). Nel 1696, anno di nascita della Beata, regnava sul vice regno di Napoli l'ultimo re di questa dinastia, conosciuto in Spagna come Carlo II (1661-1700) mentre a Napoli come Carlo V. Non avendo lasciato eredi diretti alla sua morte, il vice regno passò all'altro ramo della dinastia, i Borboni di Spagna, fino al 1713.

Il Regno di Napoli era di fatto governato da un viceré. Il 1696 ha fatto registrare la successione al trono partenopeo. A Francisco de Benavides che amministrò il vice regno dal 31 gennaio 1687 al 5 febbraio 1696, subentrò Luis Francisco de la Cerda y Aragón, nome italianizzato in Luigi della Zerda, che resse il vice regno napoletano dal 27 marzo 1696 al 28 febbraio 1702.

Nel 1707, a motivo della complessa successione spagnola, la città di Napoli, fino ad allora di dominio spagnolo, venne occupata dalle truppe austriache.

Con il trattato di Utrecht del 1713 l'imperatore del Sacro Romano Impero, Carlo VI d'Asburgo (1685-1740), assunse il titolo di Re di Napoli. In tal modo finiva il vice regno spagnolo ed iniziava la dominazione asburgica. Il viceré più influente in questo periodo fu il cardinale Michele Federico Althann che governò il vice regno dal 1722 al 1728. Anche nel trentennio di dominazione asburgica, Napoli era governata da un viceré.

Il vice regno austriaco ebbe fine nel 1734 a causa della complicata guerra di successione polacca che vide partecipare la maggioranza delle dinastie regnanti di Europa. In quell'anno Carlo di Borbone, figlio di Filippo V di Spagna e di Elisabetta Farnese, al comando delle armate spagnole, conquistava la città e veniva nominato Re di Napoli fondando in tal modo la dinastia dei Borboni del ramo napoletano.

In questi anni la città di Napoli contava circa 250.000 abitanti. Ci troviamo di fronte ad una delle città più popolate di Europa. L'amministrazione cittadina era garantita dai consigli di quartiere. Cinque in mano ai nobili (Saponaia, Nido, Montagna, Porto, Portanuova<sup>1</sup>) ed uno in mano ai rappresentanti del popolo. Il vice regno nel suo complesso aveva in sé grandi potenzialità ma era attanagliato da antiche questioni sociali mai affrontate. Tra fine Seicento ed inizio Settecento il vice regno napoletano si distinguerà per la sua grande vivacità culturale ed artistica.

A livello spirituale quando nacque la Beata l'arcidiocesi di Napoli era guidata da Giacomo Cantelmo, o Cantelmi, (Napoli, 13 giugno 1640 – Napoli, 11 dicembre 1702), creato cardinale nel 1690 da papa Alessandro VIII (1610-1691) ed inviato inizialmente a reggere la chiesa di Capua. Nel 1692 con l'elezione dell'arcivescovo di Napoli Antonio Pignatelli di Spinazzola al soglio pontificio con il nome di Innocenzo XII (1615-1700), Cantelmo fu trasferito alla guida dell'arcidiocesi di Napoli. Alla sua

---

<sup>1</sup> Ad esempio la famiglia di sant'Alfonso de Liguori (1696-1787) aveva per diritto ereditario un proprio rappresentante ereditario presso il seggio (sedile) di Portanuova.

morte la diocesi venne affidata alla guida del cardinale Francesco Pignatelli (1652-1734). Il successore fu Giuseppe Spinelli (1694-1763) fino al 1754 a cui subentrò Antonino Sersale (1702) che concluse la sua esistenza terrena nel 1775.

In questi anni la vita religiosa del regno era in pieno fermento. L'esempio più fulgido era rappresentato dalla comunità dei Gerolamini che fu un faro a livello spirituale e culturale per la città e per tutto il regno. In contempo si segnalano anche altri Ordini religiosi e Congregazioni come i Pii Operai, i Lazzaristi, i Cappuccini, i Francescani Alcantarini che con la loro vivacità apostolica incisero notevolmente sulla pietà popolare e la formazione religiosa del vice regno<sup>2</sup>.

## 2. – I primi anni di vita della Crostarosa e la sua scelta vocazionale

Per comprendere il vissuto umano della Crostarosa<sup>3</sup> si se-

---

<sup>2</sup> Per la spiritualità del Settecento cf. T. GOFFI – P. ZOVATTO, *La spiritualità del Settecento*, Storia della Spiritualità 6, Ed. Dehoniane Bologna 1990. C. RUSSO, *Chiesa e comunità nella diocesi di Napoli tra Cinque e Settecento*, Guida Editori, Napoli 1994. Per la vita religiosa femminile segnalo alcuni studi attinenti al periodo in esame: M. CAMPANELLI, «Settecento monastico nell'epistolario di Alfonso Maria de Liguori» in *Vita quotidiana coscienza religiosa e sensibilità civile nel Mezzogiorno continentale tra Sette e Ottocento*, F. Gaudioso (ed.), Congedo ed., Galatina, 2006, pp. 425- 440. E. NOVI CHAVARRIA, «Nobiltà di seggio, nobiltà nuova e monasteri femminili a Napoli in età moderna», in *Dimensioni e problemi della ricerca storica*, 2 (1993) pp. 84-111; ID., *Monache e gentildonne un labile confine: poteri politici e identità religiose nei monasteri napoletani, secoli XVI-XVII*, Franco Angeli, Milano 2001. C. RUSSO, *I monasteri femminili di clausura a Napoli nel secolo XVII*, Istituto di storia medioevale e moderna, Napoli 1970.

<sup>3</sup> Il testo crostarosiano dell'Autobiografia incrociato con altre fonti ha dimostrato la fondatezza storica dei dati presentati. Per il riscontro oggettivo delle interpretazioni che si offre in esso bisogna incrociare il tutto con ulteriore documentazione. Per fare ciò di seguito segnalo alcune biografie e studi che hanno aiutato a divulgare e comprendere la figura della Crostarosa: G. DESROCHERS, *Marie-Céleste, Religieuse, Fondatrice, Mystique. Femme extraordinaire*, Les Moniales rédemptoristines, Sainte-Thérèse Qc. 1996; B. D'ORAZIO, *La Ven.le Madre Sr. Maria Celeste Crostarosa, Autobiografia*, Tipografia Abbazia di Casamari, Casamari 1965; J. FAVRE, *La Vénérable Marie-Céleste Crostarosa. Une grande mystique au XVII/e siècle*, Deuxième Édition, Paris-Saint-Etienne 1936; E. LAGE, *San Alfonso y María Celeste. La fundación de la Orden y de la Congregación del Santísimo Redentor*, PS, Madrid 1988; M. GIEBEN, *Leven en Levenswerk van der Eerbiedwaardige*

guirà da vicino la sua Autobiografia<sup>4</sup> integrandola con altra letteratura di settore.

La Beata nacque in una casa ubicata al centro della città di Napoli, nei pressi del convento domenicano di San Tommaso. I genitori, appartenenti entrambi al ceto borghese, Giuseppe, dottore in *utroque jure*, e Paola Battista Caldari, ebbero dodici figli<sup>5</sup>.

Mercoledì 31 ottobre 1696, nasceva Giulia Crostarosa, la futura Beata, la quale fu battezzata dalla levatrice a motivo delle difficoltà presentatesi al momento del parto tanto da temere per sua la vita. La piccola il giorno seguente ricevette nuovamente il battesimo *sub conditone* nella parrocchia di san Giuseppe. A proposito del giorno in cui ha ricevuto per la prima volta l'eucaristia e il sacramento della confermazione non siamo edotti.

---

*Moeder Celeste Crostarosa*, pro manuscripto, [Someren] 1996; J. W. OPPITZ, *The Mystic who remembered. The Life and Message of Sister Maria Celeste Crostarosa O.Ss.R., Redemptoristine Nuns*, 2003; H. F. G. SWANSTON, *Singing a New Song. A Study of the Life and Works of Maria Celeste Crostarosa*, Liguori Publications, Liguori (MO) 1997; B. WEIBEL, *Eine aussergewöhnliche Nonne*, Kanisius Verlag, Freiburg <sup>2</sup>1996. Una buona sintesi biografica completa, che cita documenti originali, cf. S. MAJORANO, *L'imitazione per la memoria del Salvatore. Il messaggio spirituale di suor Maria Celeste Crostarosa 1696-1755*, Collegium S. Alfonsi de Urbe, Roma 1978, 37-104. Queste biografie, seppur complete nel loro insieme, hanno valore diverso. Ad esempio la biografia del Favre potremmo dire che rappresenta il capostipite di molti altri lavori. Il lavoro di Lage e di Desrochers sono ben fondati storicamente. Le biografie scritte da Swanston e Oppitz seguono prevalentemente il filone descrittivo romantico. La biografia di D'Orazio è superata per stilema e utilizzo delle fonti.

Segnalo inoltre i testi dei due convegni sulla Crostarosa dove è possibile attingere molteplici dati per la ricostruzione biografia della Beata: *Atti del Primo Convegno di Studi Crostarosiani*, T. Sannella (ed), Edizioni Scienze Religiose, Foggia 1991; *Atti del Secondo Convegno di Studi Crostarosiani*, Foggia 30 maggio – 1 giugno 1997, T. Sannella – S. Majorano (edd.), (Testi e Studi Crostarosiani 4), Ed. S. Gerardo, Materdomini 1998; D. CAPONE – E. LAGE – S. MAJORANO, *La spiritualità di Maria Celeste Crostarosa*, (Testi e Studi Crostarosiani, 2), Ed. S. Gerardo, Materdomini 1997. La bibliografia completa della Crostarosa è curata nel presente volume da S. MAJORANO, *Bibliografia crostarosiana*, 239-268.

<sup>4</sup> M.C. CROSTAROSA, *Autobiografia*, Sabatino Majorano e Alessandra Simeoni (edd.), (Testi e Studi Crostarosiani 3), Ed. S. Gerardo, Materdomini 1998.

<sup>5</sup> La coppia, come già si scriveva ebbe dodici figli, cinque maschi e sette femmine, di cui tre morirono in tenera età: Francesco 1678, Michele 1680, Agata 1682, Orsola 1684, Rosa 1686, Orsola 1688, Giacomo 1690, Giorgio 1692, Biagio Cristoforo 1695, Giulia (Suor Maria Celeste) 1696, Giovanna 1698, Giovanna 1701.

Stando ai dati riportati nella Autobiografia, tra i nove e gli undici anni visse una sorta di crisi di fede dovuta ad una fase evolutiva, accompagnata da un progressivo allontanamento dalla pratica della vita religiosa interiore a motivo della familiarizzazione con delle domestiche della casa<sup>6</sup>. Superò questo momento quando si decise ad aprire la sua anima ad un sacerdote per mezzo del sacramento della riconciliazione<sup>7</sup>. Il frutto di questa confessione sfociò nel desiderio di apprendere e praticare l'orazione mentale «fattosi animo, disse al padre che ella desiderava imparare l'oratione mentale; il padre si voltò molto garbatamente e li disse che molto volentieri egli ce l'avrebbe insegnata»<sup>8</sup>.

La Beata dal 1706 al 1708 venne guidata da un giovane sacerdote incontrato nella sua parrocchia. Successivamente si affidò nelle mani di don Bartolomeo Cacace<sup>9</sup> per ben dieci anni. Don Cacace da subito infuse sicurezza nella giovane Giulia, assicurandole che il cammino spirituale intrapreso veniva da Dio<sup>10</sup>. «Il suo cammino spirituale comincia ad assumere quelle costanti, che d'ora in poi lo caratterizzeranno in maniera sempre più netta: lasciarsi fiduciosamente guidare dal Cristo, imitarne la vita»<sup>11</sup>.

---

<sup>6</sup> La stessa Beata nella sua Autobiografia così descrive questo passaggio della sua vita: «Ma perché era ella di natura molto vivace e sensitiva, comingìo a praticare con alcune serve di casa ed essendo quelle inclinate alla vita mondana, comingiorono a farla capace di molte miserie dello stato del mondo. Ed ella, raffreddandosi dal servizio di Dio, comingìo a piacerli quelle notizie di mondo, e vi si compiaceva e curiosamente indagava quelle persone; comingìo ad imparare le canzone profane ed a desiderare le cose del mondo. Ma tra questa rilasciamonto di vita avea ella certi forti stimoli di coscienza che la laceravano; ed il Signore li dava certe riprenzioni inderni e certi lumi che la scotevano. Ella cercava perdono al Signore, e poi di nuovo ritornava a quelle conversationi; ma non aprendeva esser peccato ciò che ella faceva» CROSTAROSA, *Autobiografia*, 40.

<sup>7</sup> *Ivi*, 42.

<sup>8</sup> *Ivi*, 43.

<sup>9</sup> Sul sacerdote Bartolomeo Cacace abbiamo poche notizie. Sappiamo che nasce nel 1664 ed ordinato nel 1688. Non siamo a conoscenza della data di morte cf. O. GREGORIO, *Mons. Tommaso Falcoia, 1663-1743*, Bibliotheca Historica C.SS.R., I, Collegium S. Alfonsi de Urbe, Roma 1955, 144, n. 4.

<sup>10</sup> CROSTAROSA, *Autobiografia*, 57.

<sup>11</sup> MAJORANO, *L'imitazione per la memoria del Salvatore*, 41.

La guida sicura del Cacace, che la invitava a farsi istruire dal Cristo, condurrà la futura Beata ad emettere il voto di castità all'età di 17 anni e ad avvicinarsi quotidianamente all'eucaristia. In questo clima di preghiera maturava progressivamente la vocazione alla consacrazione alla vita religiosa preceduta però da un periodo di purificazione. Stando alla biografia, questa fase di "purificazione" inizia dopo aver incontrato nuovamente il suo precedente confessore<sup>12</sup>.

Nel 1718 Giulia Crostarosa, all'età di 21 anni, entrò nel conservatorio<sup>13</sup> teresiano di Marigliano<sup>14</sup> (circa 25 chilometri da Napoli) che si ispirava alla riforma mitigata di suor Serafina di Capri (1621-1699). Insieme a Giulia entrava la sorella Ursola e, nel 1720, Giovanna che prenderà il nome di suor Maria Evangelista di Gesù.

Lunedì 21 novembre 1718 Giulia ed Ursola iniziavano l'anno di noviziato. A Giulia fu imposto il nome di suor Candida del Cielo, mentre Ursola ricevette quello di suor Colomba dello Spirito Santo.

La superiora della comunità durante lo svolgimento del noviziato delle sorelle Crostarosa iniziò a nutrire fiducia in Giulia, affidandogli compiti delicati come quello di portinaia, rotara ed ascoltante. Nel 1719 con il cambio annuale degli incarichi in comunità Giulia veniva nominata maestra delle novizie<sup>15</sup>. L'anno seguente sagrestana<sup>16</sup> e poi nel 1721 di nuovo

---

<sup>12</sup> CROSTAROSA, *Autobiografia*, 65.

<sup>13</sup> «La comunità religiosa di Marigliano era un conservatorio, anche se la Serva di Dio la indica, nell'Autobiografia come monastero che si caratterizzava non per un diverso modo di condurre la vita religiosa, quanto per il fatto che esso fosse per le donne appartenenti al ceto medio, mentre i monasteri restavano prevalentemente per la nobiltà». Cf. CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM, *Positio super virtutibus et fama sanctitatis Mariae Caelestis Crostarosa, Biografia critica*, Tipografia Guerra, Roma 2002, 74. Cf. MAJORANO, *L'imitazione per la memoria del Salvatore*, 47, n. 61.

<sup>14</sup> La Crostarosa conosce il conservatorio di Marigliano per pura provvidenza. La Madre della Beata con una figlia ed un'amica si doveva recare in questo conservatorio per incontrare la fondatrice. Giulia non doveva andare perché le era stato imposto riposo assoluto dal medico a motivo di un precedente malanno. L'insistenza della giovane convincono la madre a portarla con sé. *Positio*, 65-66.

<sup>15</sup> Cf. CROSTAROSA, *Autobiografia*, 101-106. Tutti gli incarichi comunitari,

le veniva affidato l'incarico di maestra delle novizie e delle educande<sup>17</sup>.

La vita comunitaria nel conservatorio di Marigliano seppur fervorosa non sempre era osservata da tutte le suore con "esattezza". A motivo degli incarichi che la Beata riceveva dalla superiora, alcune consorelle la avversavano. La vicaria della comunità, nonché cofondatrice dello stesso conservatorio, le era particolarmente ostile. La Crostarosa venne accusata di essere una invasata e di comunicarsi quotidianamente senza debito permesso. Tali accuse cessarono con la morte della vicaria<sup>18</sup>.

La vita spirituale della Crostarosa in questi anni progredisce nella conoscenza della proposta spirituale teresiana. Vive un desiderio continuo di perfezione alla ricerca della volontà di Dio. Questo cammino la condurrà a fissare dei principi guida per vivere la vita spirituale in pienezza. Stando all'Autobiografia sono da datare in questo periodo le "Sette Regole"<sup>19</sup> che ella stessa si impone per il raggiungimento della perfezione. Comincia inoltre a leggere il suo vissuto spirituale alla luce delle virtù che la condurranno progressivamente a centrare la sua vita intorno al Cristo come viva memoria<sup>20</sup>.

---

compreso quello della superiora, venivano cambiati annualmente.

<sup>16</sup> Cf. *ivi*, 107.

<sup>17</sup> Cf. *ivi*, 117-119.

<sup>18</sup> Cf. *ivi*, 91-94.

<sup>19</sup> Per le "Sette Regole" cf. CROSTAROSA, *Autobiografia*, 82-86. Le "Sette Regole" sono insieme all'Autobiografia solo alcune delle opere che ci ha lasciato. L'edizione critica delle opere della Crostarosa è curata da Sabatino Majorano nella collana "Testi e Studi Crostarosiani": M. C. CROSTAROSA, *Le Lettere*, a cura di R. Librandi e A. Valerio (Testi e Studi Crostarosiani 1), Ed. S. Gerardo, Materdomini 1996. (Le lettere della Crostarosa a S. Alfonso sono state successivamente pubblicate anche in S. ALFONSO MARIA DE LIGUORI, *Carteggio*, I. 1724-1743, G. Orlandi (ed.), Ed. Storia e Letteratura, Roma 2004); EAD., *Gradi di orazione*, a cura di S. Majorano e A. Simeoni (Testi e Studi Crostarosiani 5), Ed. S. Gerardo, Materdomini 2000; EAD., *Meditazioni per l'Avvento*, a cura di A. V. Amarante e A. Simeoni (Testi e Studi Crostarosiani 6), Ed. S. Gerardo, Materdomini 2007; EAD., *Canzoncine*, a cura di S. Majorano e S. Mangia (Testi e Studi Crostarosiani 7), Ed. S. Gerardo, Materdomini 2008; EAD., *Esercizio di amore. Sopra il Vangelo di Matteo*, a cura di A. Donato e S. Majorano (Testi e Studi Crostarosiani, 8), Ed. S. Gerardo, Materdomini 2015.

<sup>20</sup> Cf. CROSTAROSA, *Autobiografia*, 87-88.

Nel 1722 la Crostarosa conobbe i Pii Operai Tommaso Falcoia<sup>21</sup> e Maurizio Filangieri<sup>22</sup> a seguito di una missione che si tenne a Marigliano. Secondo il metodo missionario dei Pii Operai, durante lo svolgimento della missione per le suore era previsto un corso di esercizi spirituali. In questo contesto suor Candida iniziò ad aprire il suo spirito al Falcoia.

Quando nel 1723 la situazione del conservatorio divenne insostenibile a causa delle continue ingerenze della duchessa Isabella Mastrilli (1694-1761)<sup>23</sup>, le sorelle Crostarosa lasciarono Marigliano, sabato 16 ottobre 1723, facendo ritorno a casa dai genitori per cercare una soluzione adatta al loro stato<sup>24</sup>.

### 3. – *Entrata a Scala*

Ritornate a casa, il padre avrebbe voluto che le figlie si recassero a Tramonti (Salerno), dove era richiesta la fondazione di un nuovo monastero. Le tre sorelle declinarono la proposta paterna per accettare il suggerimento del Falcoia il quale le invitava a recarsi presso il conservatorio della Concezione di Scala, che si stava tramutando in monastero visitandino ad opera del Falcoia stesso in collaborazione con il Filangieri.

Ai primi di gennaio del 1724 le tre sorelle Crostarosa arrivarono a Scala. Qualche giorno dopo la loro venuta, con la litur-

---

<sup>21</sup> Tommaso Falcoia (1663-1743). Ordinato sacerdote il 1687 fu Preposito Generale della sua Congregazione dal 1713 al 1716. Nel 1730 venne eletto vescovo di Castellammare di Stabia (Napoli) dove morì nel 1743. Cf. GREGORIO, *Mons. Tommaso Falcoia*.

<sup>22</sup> Maurizio Filangieri (1656-1730) fu Preposito Generale dei Pii Operai dal 1722 al 1728. Cf. GREGORIO, *Mons. Tommaso Falcoia*, 133-187.

<sup>23</sup> Cf. *Positio, Biografia critica*, 75-76.

<sup>24</sup> «La permanenza di Giulia nel Conservatorio di Santa Maria dei Sette Dolori fu di cinque anni e mezzo, fin quando nel corso del 1723 la situazione del Conservatorio, in seguito alle interferenze e ai contrasti con la duchessa del luogo, precipitò rapidamente, poiché: “In quel tempo la duchessa Isabella Mastrilli, donna colta ed eccentrica e un po’ bisbetica, avanzò delle pretensioni sul Carmelo, intrigandosi nella disciplina interna: Le pie carmelitane reagirono con debito rispetto. L’orgogliosa padrona, che non avea mai trovato un piccolo ostacolo dinanzi ai suoi piedi, s’inviperì, accrescendo i soprusi» *Positio*, 75. Cf. GREGORIO, *Mons. Tommaso Falcoia*, 146-147. Lo stesso vescovo locale aveva suggerito a tutte le religiose di “prendersi le loro doti” e cercare la soluzione individuale migliore. Cf. CROSTAROSA, *Autobiografia*, 122.

gia della vestizione dell'abito visitandino, iniziavano il noviziato<sup>25</sup>. Giulia prendeva il nome di suor Maria Celeste del Santo Deserto, Ursola quello di suor Maria Illuminata del Santo Cenacolo, Giovanna quello di suor Maria Evangelista di Gesù. Il noviziato si protrasse per circa due anni, fino al 1726, a motivo delle illuminazioni che suor Celeste avrà e che vedrà coinvolta tutta la comunità. La Beata con le sorelle professarono la regola visitandina martedì 28 dicembre 1726.

Durante il periodo del noviziato il cristocentrismo vissuto dalla Crostarosa si va configurando sempre più come imitazione d'amore in Cristo che si traduce nella carità verso gli altri:

La via sono le opere e virtù di Gesù Christo, fatte opere de l'anima istessa per gratia; la verità della fede infusa nel nostro intelletto per dono soprannaturale ne l'anima sua cara; e la vita è l'amore e l'unione co lamato Verbo. E per tanto si conchiude esser egli viatore in quelli che sono a lui uniti per amore e unione vera in Dio per fede, per opere sante e per gratia in Spirito Santo. E di tutti coloro che sono uniti a lui per opere, per fede e per gratia soprannaturale, in unione di amore, una sola persona in Christo Uomo-Dio ascende in cielo. Il Signore à fatt[o] il cielo così alto dalla terra per d'inotarci che, se l'uomo non lascia tutte le cose terrene visibili e senzibili, non può ascendere in cielo con colui che è disceso dal cielo<sup>26</sup>.

Nell'animo di Celeste si andava progressivamente chiarificando che l'unico modo di ricambiare tanto amore ricevuto da Cristo fosse imitare il mistero dell'agire "misericordioso" di Dio con carità verso gli uomini. Su questa intuizione di base si andava costruendo l'intuizione del nuovo progetto religioso della Beata ispirato sull'imitazione della via memoria per la salvezza delle anime.

### 3.1 – *Il biennio 1725-1726*

Il 1725 rappresenta per la storia della Chiesa e della stessa Crostarosa un anno di grazia particolare. La Chiesa retta da papa

---

<sup>25</sup> Secondo la ricostruzione storica fatta da S. Majorano, il quale ha incrociato le varie fonti, la consulta di ammissione per le tre sorelle Crostarosa si è tenuta il 2 febbraio 1724 e la vestizione il 9 febbraio dello stesso anno. Cf. MAJORANO, *L'imitazione per la memoria del Salvatore*, 57.

<sup>26</sup> CROSTAROSA, *Autobiografia*, 118-119.

Orsini, Benedetto XIII (1724-1730), celebrava dal 15 aprile al 29 maggio del 1725 il Sinodo romano dei vescovi italiani<sup>27</sup>. Lo stesso anno inoltre veniva celebrato il Giubileo centrato su aspetti religiosi e devozionali a discapito di cortei e sfarzi registrati negli anni santi precedenti.

Nello stesso 1725 ed esattamente mercoledì 25 aprile, giorno delle rogazioni – cioè di preghiera, atti di penitenza e processioni propiziatorie sulla buona riuscita della semina – la Beata, scriveva nella sua Autobiografia, che appena ricevuta l'eucaristia

si fece ne l'anima sua di nuovo quella trasmutatione de l'esser suo in quello di nostro Signore Giesù Christo. Ma questa volta non come le passate, che solamente provava lanima sua quella trasmutatione, ma per brevissimo atto vidde nostro Signore Giesù Christo, che univa le sue santissime mani, piedi e costato con quelle della conzaputa religiosa, ma non come corpo umano, ma di una bellezza e sblendore divino che lingua umana mai potrebbe dichiarare. [...] E allora si udiva dirsi dal Signore che quel suggello imprimeva nel suo cuore, non solo, ma in tante anime che per mezzo suo avevano da aver vita in lui. E allora li fu dato ad indennere un nuovo istituto, che avrebbe il Signore posto al mondo per mezzo suo; e che lui, nella sua vita, erano contenute tutte le leggi del loro vivere e delle loro regole, come un aperto libro scritto di infinita perfettione divina, tutto ad un tempo in esso divin agniello contenuto; e così gli restò impresso ne l'anima e nel suo cuore<sup>28</sup>.

Questa prima visione o rivelazione veniva confermata in quelle successive. Si coglie da subito che il nuovo Istituto deve avere come normativa la stessa vita di Gesù Cristo<sup>29</sup>.

---

<sup>27</sup> Tra le disposizioni di questo sinodo, che diede normative catechetiche e disciplinari, si richiedeva anche l'accettazione incondizionata della bolla pontificia *Unigenitus* del 1713, con la quale erano confutati tutti i principali errori dei giansenisti.

<sup>28</sup> *Ivi*, p. 131. Nell'Autobiografia alle pagine 137-138 questo dato è confermato e sviluppato. Particolarmente «gli disse che in questa regola non vi doveano essere né titoli di fondatori né fondatrici, ma che egli dovea essere la pietra fondamentale de l'Ordine, e gli semi evangelici della sua divina parola erano la calcina, ed il cuore della religiosa la terra di questo edificio, ed il suo divin Padre l'operario di quello».

<sup>29</sup> Cf. MAJORANO, *L'imitazione per la memoria del Salvatore*, 61.

Allorquando riceveva queste rivelazioni, la Crostarosa era assalita da dubbi. Temeva che fossero tentazioni del demonio ma si convinse del contrario nel momento in cui le venne rivelato che da queste essa non avrebbe ricevuto nessun onore. Nel frattempo il confessore ordinario della comunità, Pietro Romano, e la maestra delle novizie, suor Maria Angela, le chiesero di scrivere le Regole così come comandato dal Signore<sup>30</sup>.

Trovandosi a Scala Maurizio Filangieri – anch'egli riformatore del conservatorio – ed in assenza del Falcoia, la maestra delle novizie chiese a Celeste di conferire con questo sacerdote sulle rivelazioni ricevute. Inizialmente il Filangieri sembrava propenso a crederle. Il giorno seguente invece mostrando le sue perplessità decise di non esprimersi rimettendosi al giudizio che ne avrebbe dato il Falcoia.

La maestra delle novizie, poiché il Falcoia tardava ad andare a Scala, inviò tramite alcune lettere le relazioni dei fatti così come erano avvenuti. Evitò però di spedire la regola. Il Falcoia ricevute le relazioni scriveva alle suore dichiarandosi contrario al tutto:

Giunte le relazioni al conzaputo padre e dopo averle lette, scrisse egli in risposta due lettere: una alla maestra di novizie ed un'altra alla conzaputa novizza in tenore molto aspro e mortificativo, dicendoli che ella era una matta, e che non facesse nessun conto de' suoi sogni, e che attenesse a umiliarsi avanti al Signore, e che bruggiasse le scritte regole, e che si astenesse di comunicarsi sino alla sua venuta in Scala<sup>31</sup>.

La lettera del Falcoia tardava ad arrivare a Scala. Nel frattempo la maestra provvedeva ad inviargli anche la copia della regola. Il Falcoia, dopo averla letta, cambiava totalmente opinione<sup>32</sup>.

---

<sup>30</sup> *Ivi*, 62. La Crostarosa riceve il comando dal Signore di scrivere la regola dopo aver ricevuto l'eucaristia: «Di più, si fece vedere scrivere nel cuore della conzaputa religiosa col suo sangue pretiosissimo; e gli ordinò che ella scrivesse le regole in suo nome, e che un'ora il giorno ella scrivesse – e fusse quel ora dopo la santa comunione – sì come egli ce l'avea data ed impressa nel cuore e nella memoria. Gli dichiarò in un istante tutti i significati dei vestimenti e delle attioni di detta regola, e lo spirito in che era contenuta» CROSTAROSA, *Autobiografia*, 138.

<sup>31</sup> *Ivi*, 137.

<sup>32</sup> *Ivi*, 62-64.

Nel settembre del 1725 il Falcoia e il Filangieri si recavano a Scala. Entrambi, ascoltate le suore sugli accadimenti, si convinsero della veridicità delle rivelazioni e dell'opportunità del nuovo Istituto. Il Falcoia subito si recò dal vescovo del luogo, mons. Nicola Guerriero (1667-1732), per ricevere l'approvazione della regola. Il vescovo scalese concesse l'autorizzazione. Lo stesso Filangieri dapprima contrario mutò totalmente convinzione.

I due Pii Operai convocarono il capitolo del monastero per conoscere la volontà delle suore sul cambiamento della regola. Tutte risposero favorevolmente, compresa la Superiora suor Maria Giuseppa. Questa però chiedeva di conferire in privato con il Filangieri. Suor Maria Giuseppa nel suo colloquio con il Filangieri faceva presente il suo disagio non tanto sulla presunta veridicità delle rivelazioni ma sul *modus agendi*. Infatti le sembrava che tutto fosse stato compiuto a sua insaputa. La superiora al termine del colloquio si confidava con due suore le quali a loro volta ricorsero al Filangieri perorando la causa della superiora. A questo punto non c'era più l'unanimità per poter accettare la nuova regola. Il Filangieri, superiore del Falcoia, convocando il capitolo chiedeva a tutte le suore di non parlare più né di nuove regole né di nuovo Istituto<sup>33</sup>. Tutto il progetto sembrò arenarsi.

Dopo questo periodo burrascoso i due padri tornarono nella loro comunità dei Pii Operai di Napoli, ma di lì il Filangieri continuò la sua battaglia intimando per lettera quasi non fosse bastato quanto detto già di persona, di non parlare delle nuove regole. Successivamente, nel gennaio-febbraio 1726, tramite il vicario di Scala, don Angelo Criscuolo, chiese alle suore di allontanare il Falcoia dalla direzione spirituale del monastero, nonché espellere la Crostarosa. A queste richieste erano accompagnate esplicite minacce: non avrebbe, qualora non fossero state accolte le sue richieste, più provveduto a finanziare il monastero; in più, nella veste di superiore, avrebbe impedito al Falcoia di recarsi a Scala. Le suore non accolsero nessuna delle richieste<sup>34</sup>.

---

<sup>33</sup> *Ivi*, 167.

<sup>34</sup> *Positio*, *Biografia critica*, 152. Cf. MAJORANO, *L'imitazione per la memoria del Salvatore*, 66.

Il Criscuolo, vicario di Scala, seguendo le indicazioni del Filangieri, ordinava alla Crostarosa di non partecipare a nessun atto comune e di ritirarsi nella soffitta.

L'anno seguente, nel 1726, vennero rinnovati gli incarichi comunitari. Suor Maria Angela veniva eletta superiora della comunità al posto di suor Maria Giuseppa. Il Falcoia fu riconfermato direttore. La Crostarosa parla nella sua Autobiografia di alcune lettere con le quali il "conzaputo padre spirituale delle monache" avrebbe suggerito l'elezione della maestra di noviziato a superiora della comunità<sup>35</sup>.

### 3.2 – L'anno della svolta: 1730

Il 1730 segnava una svolta decisiva nella vita della Crostarosa. In questo anno il Filangieri, fino ad allora molto attento alle cose del conservatorio di Scala, moriva a Napoli nel mese di febbraio. Nell'agosto dello stesso anno Falcoia veniva preconizzato come vescovo di Castellamare di Stabia (Napoli) e consacrato a Roma il 18 ottobre del 1730. Nel settembre Alfonso de Liguori si recava a Scala – dopo che nel mese di maggio del 1730 era stato a Santa Maria dei Monti sopra Scala per un periodo di riposo che si era rivelato "una continuata missione" – per predicare la novena del Crocifisso e gli esercizi spirituali alle suore. Alfonso prima di incontrare la Crostarosa era propenso a pensare di avere a che fare con una "monicha illusa" secondo le dicerie che giravano nella città di Napoli tra coloro che erano a conoscenza delle sue visioni.

Prima che i due si incontrassero, Alfonso riceveva una lettera di Celeste dove erano riassunti i passaggi nodali intorno alla rivelazione del nuovo Istituto:

Sia lodato Giesù Christo. Padre nel Signore diletto. Padre mio per adempire la sua obbedienza, quale mi à comandato che io li dia un compendio del come passò per me quella cosa del nuovo Istituto, per la prima sostanza, per quanto singeramente

---

<sup>35</sup> CROSTAROSA, *Autobiografia*, 187. Il Filangieri resta in carica come Preposito Generale dei Pii Operai fino al marzo di 1738. Il Falcoia invece risulta eletto come membro della Consulta Maggiore. Cf. GREGORIO, *Mons. Tommaso Falcoia*, 167.

mi ricordo, anni sono, nel giorno delle rogationi [25 aprile 1725], mentre già mi era comunicata, mi comingìò un amore sovave che mi strugeva verso del mio Giesù, e in questo senti[i] tirare tutta le anima a lui. E per una chiarezza di purità, si fece vedere a me di una bellezza che io no so dire, unendomi a sé con le sue mani, piedi e costato, con un giubilo insesplicabile di amore. E doppo questo brive momento, mi lasciò in potere di vedere di nuovo me stessa [...]; e in questo tempo mi diede ad intendere tutto il peggio della sua vita e che voleva darmi un nuovo Istituto che servisse al mondo per memoria di quanto lui aveva operato per l'uomo<sup>36</sup>.

Dopo il loro incontro, Alfonso cambiava totalmente idea su Celeste e il progetto spirituale che le aveva presentato<sup>37</sup>.

Nel febbraio del 1731 [sant'Alfonso] era di nuovo a Scala ed il Falcoia gli fece giungere una lettera per chiedere, in virtù dell'antica amicizia che legava il de Liguori al vescovo di Scala, Mons. Nicola Guerriero, di convincere il presule ad affidare a lui la guida nonché l'inizio del nuovo istituto, visto che di fatto, oltre ad essere il direttore spirituale del conservatorio, ne era, in certo qual modo, anche il fondatore, per aver guidato la trasformazione da conservatorio a comunità religiosa vera e propria sotto le regole visitandine<sup>38</sup>.

Il Falcoia di ritorno da Roma si prodigò per attuare la trasformazione del conservatorio scalese trovando appoggio in Monsignor Guerriero vescovo locale grazie all'intermediazione del de

---

<sup>36</sup> CROSTAROSA, *Lettere*, 72.

<sup>37</sup> Per il rapporto tra la Crostarosa e sant'Alfonso segnalo i seguenti studi: S. MAJORANO, «Maria Celeste Crostarosa e Alfonso de Liguori», in *Atti del Secondo Convegno di Studi Crostarosiani*, T. Sannella – S. Majorano (edd.), (Testi e Studi Crostarosiani 4), 33-59; D. CAPONE, *Suor Celeste Crostarosa e sant'Alfonso de Liguori. Incontri – spiritualità (Per la storia della spiritualità del Settecento)*, Valsele Tipografica, Materdomini 1991. E. LAGE, «Suor Maria Celeste Crostarosa e la Congregazione del SS. Redentore», in D. CAPONE – E. LAGE – S. MAJORANO, *La spiritualità di Maria Celeste Crostarosa*, 99-131; D. CAPONE – S. MAJORANO, *I Redentoristi e le Redentoriste. Le Radici*, Valsele Tipografica, Materdomini 1985. Riveste una certa importanza anche lo studio di D. Capone inserito nella biografia documentata della *Positio* della Crostarosa confluito nel capitolo quattordicesimo. Questo studio è valido nella ricostruzione cronologica dei fatti però più volte sovrappone nelle interpretazioni il piano carismatico a quello storico.

<sup>38</sup> *Positio*, *Biografia critica*, 163-164.

Liguori<sup>39</sup>. Superati i vari ostacoli, il 13 maggio del 1731, domenica di pentecoste:

Si diede principio a l'Istituto colla gratia del Signore, doppo tutti i travagli già detti, e con indicibile conzolazione di tutte quelle religiose si cantò il Tedeum in rendimento delle gratie senza numero riceute dal Signore<sup>40</sup>.

#### 4. – *Lo scontro con il Falcoia*

Con la nascita del nuovo Istituto le suore chiesero al Falcoia di ricevere le regole che la Crostarosa aveva scritto sei anni prima. Il monsignore rifiutando di restituirle comandava alla Crostarosa di riscriverle. La Beata inizialmente era titubante. Temeva di inserire nel testo risoluzioni sue e non quelle ricevute e scritte sotto “dettatura” anni prima. Alla fine cedette alla volontà del Falcoia e riscrisse le regole.

Nel frattempo l'amicizia spirituale con il de Liguori progrediva. La Beata mercoledì 3 ottobre 1731, vigilia della festa di san Francesco, ha una rivelazione:

Inni se li mostrò nostro Signore Giesù Christo, assieme col serafico padre s. Fancesco, in lume di gloria, ed il p. d. Alfonso di Liuore era ivi presente. Allora il Signore disse alla conzaputa religiosa: “Quest'anima è eletta per capo di questo mio Istituto: egli sarà il primo Superiore della Congregazione degli uomini” e la conzaputa religiosa vidde ella in Dio quest'Opera già fatta e come effettuata. Restò l'anima sua piena di giubilo senza prendere altro cibbo corporale sostenuta da una gioia interiore<sup>41</sup>.

---

<sup>39</sup> In febbraio sant'Alfonso è di nuovo sulla costiera Amalfitana. Il 24 febbraio dello stesso mese il Falcoia scrive ad Alfonso «Io vi prego, che v'industriate, con la vostra destrezza, perché [mons. Guerriero] lasci a me la cura d'aggiustare le regole, ed incamminare questa Barca» T. FALCOIA, *Lettere a s. Alfonso de Liguori, Ripa, Sportelli, Crostarosa*, O. Gregorio (ed), Ed. Paoline, Roma 1963, 81.

<sup>40</sup> CROSTAROSA, *Autobiografia*, 196.

<sup>41</sup> *Ivi*, 203. Questa pagina della Crostarosa va letta anche alla luce di ciò che scrive il Tannoia, primo biografo di Alfonso: «Conferendo la Religiosa con Alfonso di cose di sua coscienza, li manifestò ancora quanto in ispirito aveva veduto, e cosa Iddio voleva da lui. Restò sorpreso Alfonso a tal novità; e fattosi presente i lumi che continuavano, e le spinte, che per quest'Opera ricevute aveva da Dio sopra S. Maria de Monti, non seppe che dire. Riflettendo, e diffi-

In Alfonso l'idea di fondare un nuovo Istituto si era già fatta strada dopo il soggiorno a Santa Maria dei Monti nel maggio del 1730, come ci ricorda il Tannoia:

Fattosi noto il loro arrivo, si videro subito accerchiati i Missionarj da Pastori, e Capraj, e da altra gente, che dispersa ne stava per quelle campagne. Non è credibile quanto questo concorso fosse di consolazione ad Alfonso. Così egli, che compagni si posero a catechizzare che contadini ed a ricevere con tutta carità le confessioni. Dandosi quei Pastori l'un l'altro la voce, vi concorse altra gente; e riuscì la villeggiatura per i Missionarj una continuata, ma fruttuosa Missione. Fu questa l'occasione e così Iddio fe conoscere ad Alfonso il gran bisogno spirituale, che si soffre dalle tante Anime, che prive de' Sacramenti e della Divina parola, abbandonati marciscono per le campagne, e Paesetti rurali. Raccontava ei medesimo, che buona parte di quei contadini vivevano all'intutto dimentichi di Dio; e quello ch'è più, perchè lontani da' Paesi, ignorati ancora delle cose più necessarie; anzi tanti e tanti non si potevano abilitare alla Confessione, se prima non si istruivano, e dirizzavano ne' primi rudimenti della Fede [...] Tale fu la villeggiatura di Alfonso, e de' suoi Compagni nella Città di Scala; ma se partì, non partì di certo col cuore da S. Maria de' Monti, nè si lasciò addietro i suoi dilette Pastori, e Caprari. Considerando il loro bisogno ne piangeva, e pregava Iddio a voler prescegliere, tra' figli di Abramo, chi fosse per interessarsi per loro bene<sup>42</sup>.

---

dando di sé, ancorché in cuor suo si vedesse presente in tanti Pastori, e Caprari, che abbandonati chiedevangli soccorso, non mancò disprezzare la visione, e trattar la Religiosa da pazza e fantastica. [...] Ritirato che fu in casa, vedevasi Alfonso cogitabondo, e disturbato. Richiesto dal Mazzini così agitato, titubava comunicarli l'accaduto. Cosa ci è stata colla Monaca, replicò il Mazzini, ma cosa di confessione non è; perché vi ho inteso alzar la voce, e contrastare. Pressato, lo fece. Anziché disprezzare il Mazzini la visione e dissuaderlo, maggiormente l'incoraggisce; ne poteva mettersi in dubbio della Religiosa, essendo bastantemente nota la di lei santità. Quest'opera manca in questo Regno, li disse, e non sappiamo cosa voglia Iddio da Voi. Operava la grazia in Alfonso; ma diffidando sempre di sé, non sapeva a qual partito appigliarsi. Tutto va bene, rispose, e i compagni ove sono? eccomi qua, rispose il Mazzini: son io con voi; ne mancheranno altri Sacerdoti, che con noi s'invoglieranno, per un Opera di tanta gloria di Dio» A. TANNOIA, *Della vita ed Istituto del ven. servo di Dio Alfonso M.a de Liguori, Vescovo di S. Agata e Fondatore della Congregazione de preti missionari del SS. Redentore*, Ed. Vincenzo Orsini, Napoli 1798, vol. I, p. 62.

<sup>42</sup> TANNOIA, *Della vita*, 62-63.

Quasi un anno dopo, l'intuizione alfonsiana prendeva vita domenica 9 novembre 1732 con la fondazione della Congregazione del Santissimo Salvatore, poi ribattezzata per volere di papa Benedetto XIV, del Santissimo Redentore a partire dal 1749.

Nel 1732, ed esattamente in giugno, grazie al sacerdote Vincenzo Mannarini – uno dei primi compagni di Alfonso per il nuovo Istituto – e ai buoni rapporti con il Falcoia, giunse a Scala il laico Silvestro Tosquez (1690-1773) che da subito ebbe un grande ascendente su tutta la comunità<sup>43</sup>.

Falcoia, ignaro, incominciava a perdere autorità all'interno del monastero<sup>44</sup>. Il Tosquez in qualità di amico del nuovo vescovo di Scala, monsignor Antonio Santoro (1681-1741), riusciva a far approvare la regola delle suore. Il Falcoia iniziava a distaccarsi dal Tosquez, sia perché comprendeva la sua influenza sulle suore in contrapposizione al suo operato, sia a motivo delle tensioni che insorsero nei primi giorni di gestazione del nuovo Istituto di Alfonso. Di fatti il Tosquez era affascinato dal progetto di comunità della Crostarosa, il Falcoia invece ne prendeva le distanze<sup>45</sup>. La Crostarosa apertamente difendeva in comunità l'operato del “devoto laico”, atteggiamento che le si ritorce contro,

---

<sup>43</sup> Sulla figura del Tosquez oltre agli studi di Gregorio e Majorano, segnalano anche G. ORLANDI, «Silvestro Tosquez (ca 1690-1773)» in *SHCSR* 48 (2000) 137-237.

<sup>44</sup> Al tal proposito, D. Capone sostiene: «Il mio pensiero sarebbe che sr. Celeste è sincera e retta in sé stessa: cioè non si muove per affettività o altri motivi soggettivi: ella vuole davvero l'opera di Dio, vuole fortemente che vada avanti e per questo è pronta a sacrificare la più cara e profonda amicizia che ha con Alfonso de Liguori. Credo che il suo errore fu tutto di valutazione intellettuale pratica. L'energia nel difendere quella che credeva con grande chiarezza essere l'Opera del Signore non era ostinazione e non voleva essere perciò disubbidienza: era persuasione di coscienza» D. CAPONE – S. MAJORANO, *I redentoristi e le Redentoriste. Le radici*, 105.

<sup>45</sup> La Crostarosa in una lettera, del giugno luglio 1732, inviata ad Alfonso parla del Tosquez come il suo “conzuldore” cf. CROSTAROSA, *Lettere*, 108. Con l'inizio della determinazione normativa della Congregazione del Santissimo Salvatore si acuiscono ancora di più la contrapposizione tra la Crostarosa e il Falcoia. Di fatti si vengono a creare due partiti: uno favorevole a Falcoia ed un altro a Tosquez e la Crostarosa. Questa ulteriore contrapposizione porterà gradualmente ma irrimediabilmente alla rottura nei rapporti tra Celeste e il Falcoia che si ripercuoterà su tutta la comunità e lo stesso Alfonso.

acuendo una crisi che sfocia nel divieto di avere ogni contatto con il Tosquez.

La questione intorno alle regole scritte dalla Crostarosa e quelle riviste dal Falcoia era l'elemento centrale di rottura e corrosione dei rapporti tra i due e la divisione della comunità<sup>46</sup>. Per il Falcoia le regole riviste da lui «tanto l'une, quanto l'altre nella sostanza sono le stesse; mentre sono Regole tratte delle virtù di Gesù Cristo [...]. Se non che, per stimolare la stessa virtù, v'ho aggiunto qualche motivo, ed ho posto in riga qualche cosa, che m'è parso bene»<sup>47</sup>.

Di tutta altra opinione la Crostarosa:

Tra le altre cose che innovò, aggiunse altre tre regole alle nove regole spirituali, che unite alle nove facevano il numero di dodici; e per fare queste tre, egli ne scrisse dodici, e né pure poteva accomodare per unirle alle nove già dette. Vi aggiunse ancora a l'abito delle religiose, che era la sola tonica e mantello, vi aggiunse lo scapolare; ed altre cose che lui volle fare. E fece grosso volume in queste regole, con dispiacere di tutte le religiose, le quali gli fecero sentire che elle avrebbero voluta questa regola sì come era stata data dal Signore alla conzaputa religiosa, ma alla fine, per non esser più pertinaci, si sottoposero a quelle innovationi da lui fatte<sup>48</sup>.

Leggendo l'Autobiografia della Beata si intuisce che il Falcoia aveva rimaneggiato abbondantemente il testo. Le suore pur non condividendo il testo falcoiano di fatto lo accettarono.

L'idea di comunità presente nel pensiero della Crostarosa

è unione e carità fraterna nel Cristo Salvatore, che lo rende presente, lo "ricorda", lo irradia nella chiesa e nel mondo. Non è un luogo chiuso e separato per una contemplazione e una perfezione bisognose di "sicurezza" dal mondo, ma luogo nel quale la

---

<sup>46</sup> CROSTAROSA, *Autobiografia*, 243-244. Per comprendere correttamente la questione bisogna riferirsi allo studio comparativo dei testi e alla diversa visione di comunità e del concetto di imitazione che viene posto in luce. Majorano pone bene in evidenza la differenza tra l'idea falcoiana e quella crostarosiana di imitazione come viva memoria. Cf. MAJORANO, *L'imitazione per la memoria del Salvatore*, 141-231.

<sup>47</sup> FALCOIA, *Lettere*, 134.

<sup>48</sup> CROSTAROSA, *Autobiografia*, 222-223.

“salvezza” è presente in maniera tale da traboccare, irradiarsi, diffondersi negli altri. Perciò il suo porsi nella chiesa e nel mondo sarà lo stesso del Salvatore<sup>49</sup>.

L’idea falcoiana di imitazione è statica, di tipo ascetico individuale, in quanto pone come fine la salvezza della consacrata che vive nella comunità.

Di fronte a queste visioni così divergenti la giovane comunità attraversò una forte turbolenza. Il de Liguori compì vari tentativi per riavvicinare Celeste al Falcoia, ma il vescovo di Castellammare si mostrava irremovibile sulle sue risoluzioni tanto da sollecitare la visita al monastero di Scala da parte dell’ordinario del luogo affinché potesse prendere provvedimenti. La stessa Crostarosa così scrive nella sua Autobiografia:

Onde le monache tra di loro, col consiglio di quel conzaputo padre spirituale aderente, risolzero di richiedere la visita personale del conzaputo vescovo, il quale, curioso di sentire cosa contenessero le inzorte turbolenze, subito si portò al monistero, ed in giusta forma comingìo la visita personale, parlando in segreto con ogni una in particolare<sup>50</sup>.

Le monache della comunità

diedero per illusa la conzaputa religiosa de l’Istituto, ed ancora per illuso quel gentil uomo divoto che stava in congetto di quella, [...]; e non solo per illusa, ma per partiale di quello; e il gentil uomo non solo illuso, ma ancora screditato come ipocrita, con cento e mille cose, che qui si taccino per degni rispetti<sup>51</sup>.

Al termine della visita, mons. Santoro ritirava il decreto di approvazione. Il suo desiderio era che le suore ritornassero all’osservanza della regola visitandina e

[le suore] si contentavano che il padre spirituale gli scrivesse le regole a suo modo da lui fatte; e come regole date da una persona ecclesiastica, non solo, ma ritrovandosi prelato, persona di autorità allora nella chiesa, era meglio osservare quella da lui data come padre della chiesa: non vi sarebbe che dire, e la conzaputa religiosa non avrebbe avuto più che fare in quest’Opera<sup>52</sup>.

---

<sup>49</sup> MAJORANO, *L’imitazione per la memoria del Salvatore*, 311.

<sup>50</sup> CROSTAROSA, *Autobiografia*, 236.

<sup>51</sup> *Ivi*.

<sup>52</sup> *Ivi*, 237.

Dopo la visita di fatti le suore ritornarono alla regola rimaneggiata dal Falcoia. La visita si risolse in «un pieno informo contra del gentil uomo divoto» e contro la stessa suor Celeste. «Il Tosquez allora restituisce al vescovo il decreto di approvazione e consegna alle suore le regole corrette dal Falcoia»<sup>53</sup>.

La Crostarosa di fronte a queste decisioni minacciava di rivolgersi a don Giulio Torni († 1756) vicario per le monache a Napoli. Frattanto il 20 aprile 1733 scriveva una lunga lettera al confessore della comunità, Pietro Romano, cercando di spiegare il suo comportamento e i motivi che l'avevano condotta ad abbandonare la direzione spirituale di Falcoia.

Per mezzo di questa lettera azzardava un estremo tentativo di riconciliazione:

Ma da quest'ora rinungio tutti questi motivi, tutte queste ragioni, tutte le mie operationi; rinungio il mio giuditio e la mia volontà e le cose mie al mio Dio; [...] rifiuto tutte le rivelationi e visioni riceute o siano di cose generali o particolari, o siano da Dio o dal demonio o del mio proprio spirito. Mi adoloro e mi dispiace aver sin ora auto in discaro che monsig. Falcoia ed altre persone mi pubblicassero per illusa, e parlassero in mio scredito in tempo che io lo stimava inopportuno doversi fare, quandunque questa dispiacenza no fusse per onor mio o per dispiacere del mio dissonore, ma perché mi pareva che in ciò vi andasse lo scapito dell'inderessi del mio Signore. [...] Acciò il suo onore da esso defraudato possi rientegrarsi alla purità che conviene, a tale effetto vi impongo, a carico di coscienza, come mio confessore a volere superiore monsig.re Falcoia, e la comunità e tutti i fratelli congregati che si compiacciano esaudirmi e publicare a tutti le mie imperfezioni e peccati, publicarmi per illusa ed ingannata, e ogni altro di male che in me conoscono mancanze di virtù [...]. Questa mia fate palese ancora a tutto il mondo, e in specie al mio monsig.r Santoro, monsig.re Falcoia e ai fratelli ed alla mia comunità; no volendo nulla, rinungiendo il tutto, no temerò più illusioni né inganni, volendo solo il mio Giesù e questo crocifisso<sup>54</sup>.

Il Falcoia ormai era chiuso ad ogni tentativo della Crostarosa di chiarire le motivazioni che l'avevano condotta lontana da

---

<sup>53</sup> MAJORANO, *L'imitazione per la memoria del Salvatore*, 80.

<sup>54</sup> CROSTAROSA, *Lettere*, 119-121.

lui. La reazione del Monsignore non tardò ad arrivare: privò la Beata dell'eucaristia, limitò la sua possibilità ad avere relazioni con le sorelle e la relegò in isolamento totale<sup>55</sup>.

Intanto la sorella minore della Beata, suor Evangelista, che già voleva lasciare la comunità prima che la situazione precipitasse, scriveva al genitore affinché l'andasse a prelevare. Questi non potendo andare a Scala inviava il figlio Giorgio, sacerdote gesuita, il quale, una volta vinte le reticenze della superiora, riusciva a parlare in confessionale con le sorelle. Il fratello porse i seguenti consigli a suor Celeste: «per quanto riguarda i contatti con il Tosquez, stia a ciò che la comunità chiede; riguardo alle regole dichiarare che osserverà senz'altro quelle che la comunità adotterà, senza però mettere "penna in carta in cosa alcuna"; riguardo infine al "voto di guidarsi da quel P. Spirituale", non lo faccia per nessun motivo, perché esso è contrario a "ogni giustizia". Giorgio conclude il suo incontro con le sorelle, impegnandosi a convincere il padre perché mandi a prelevare la sola suor Evangelista»<sup>56</sup>.

Le suore della comunità – e il Falcoia –, preoccupate della venuta del fratello delle Crostarosa, convocavano il capitolo comunitario dove decisero che suor Celeste doveva accettare i tre punti sopra indicati. La Beata chiamata davanti al capitolo accetterà i primi due:

Inni la conzaputa religiosa rispose e disse che, circa lo scrivere e trattare col gentil uomo divoto, ella più non avrebbe auto che fare con esso lui, né più l'avrebbe scritto. Ma circa il secondo punto di firmare le regole, ella era un nulla e la minima tra tutte le religiose, per tanto non conveniva intrigarsi di regole e ponere penna in carta, ma sì bene era condenta: senza alcuna discrepanza, ella avrebbe osservata ed abbracciata quella regola che tutte le altre religiose avrebbero abbracciata ed osservata». Intorno al terzo punto «rispose che ella questo voto di guidarsi dal detto padre non poteva in conto alcuno farlo, perché avea motivi forti e scrupolo di coscienza, che l'astrevano a non obbligarsi già mai a un tal voto<sup>57</sup>.

---

<sup>55</sup> Cf. MAJORANO, *L'imitazione per la memoria del Salvatore*, 81.

<sup>56</sup> *Ivi*, 82-83.

<sup>57</sup> CROSTAROSA, *Autobiografia*, 263.

Dopo otto anni dall'arrivo a Scala e a distanza di due anni ed un giorno dall'inizio del nuovo istituto, giovedì 14 maggio 1733, la Crostarosa veniva espulsa dalla comunità che lei stessa aveva trasformato con la nuova regola.

#### 5. – *Da Scala a Nocera*

Lunedì 25 maggio 1733 le tre sorelle lasciavano la comunità di Scala<sup>58</sup>. Il padre delle tre giovani aveva mandato a Scala suo figlio Michele a riprenderle. Egli desiderava che queste facessero ritorno a casa prima di trovare un nuovo monastero dove poter vivere. Invece suor Celeste ottenne il consenso paterno per poter ricercare subito una nuova sistemazione. Il loro fratello Michele tentava di riavere, senza troppa fortuna, le doti in quanto esse non avevano lasciato il monastero di propria volontà.

La mattina del 25 maggio, deposti gli abiti del monastero del SS. Salvatore, le Crostarosa venivano accolte nella casa dell'arciprete della cattedrale di Scala, don Nicola Sorrentino, il quale procurava loro in prestito gli abiti religiosi del monastero vicinore di san Cataldo dell'ordine benedettino. Dal giorno seguente e per dieci giorni circa, vennero ospitate nel monastero della Santissima Trinità di Amalfi.

Ad inizio giugno, accompagnate dal loro fratello Francesco, lasciavano Amalfi per recarsi nel conservatorio di Pareti (diocesi di Nocera) dove lo stesso fratello aveva trovato per loro una nuova dimora. Qui la Crostarosa accolse la visita del Tosquez il quale gli restituiva il manoscritto originale delle regole del 1731, di cui aveva fatto produrre delle copie, ed offriva in modo generoso sostegno economico. Con i soldi ricevuti comprarono subito gli abiti previsti dalla regola del Santissimo Salvatore.

---

<sup>58</sup> Alcuni autori asseriscono che le sorelle Crostarosa lasciano il monastero di Scala il 15 maggio 1733, cioè il giorno dopo l'espulsione decisa dal capitolo. Questa convinzione è sostenuta da: L. MANSI, *Culla del duplice Istituto del SS. Redentore di Scala*, Tipografia Della Pace, Roma 1904, 41; J. FAVRE, *La vénérable Marie Céleste Crostarosa*, 241; R. TELLERÍA, *S. Alfonso María de Liguorio*, Ed. Perpetuo Socorro, Madrid 1950-1951, vol. I, pp. 214-216. Credo che la computazione di Majorano e Gregorio sia la più corretta. Entrambi sostengono che l'uscita sia da ascrivere al 25 maggio: MAJORANO, *L'imitazione per la memoria del Salvatore*, 85. Cf. GREGORIO, *Mons. Tommaso Falcoia*, 226.

La loro presenza in questa nuova sistemazione doveva durare solo alcuni mesi finché non avessero trovato una dimora definitiva, invece la permanenza si protrasse per due anni in seguito alla richiesta del vescovo locale, mons. Nicola De Dominicis (1664-1744), di riformare il conservatorio dove erano state accolte. Suor Celeste veniva nominata superiora, la sorella maggiore vicaria e suor Evangelista sacrestana, maestra delle educande e speciale<sup>59</sup>.

Il Falcoia anche da lontano continuava a seguire il cammino di suor Celeste. Scriveva al vescovo di Nocera esprimendo le sue perplessità sulle sorelle Crostarosa perché «le conzapute erano persone vagabonde e otiose, che facevano le caminanti per li monisteri. E però egli l'avvisava, acciò le cacciasse dalla sua diocesi, acciò no li facessero qualche danno nelli suoi monisteri». Il vescovo di Nocera invece rispondeva che la sua esperienza era positiva anzi «lo ringraziava delli avisi datoli nella sua lettera, ma che l'esperienza che egli avea circa le conzapute religiose era tutta contraria a quello che egli scrivea»<sup>60</sup>.

A Pareti la Beata incontrava il sacerdote don Bernardino Sommandico a cui affidò la sua anima nella direzione spirituale riacquistando serenità.

Nel 1735 suor Celeste accettava l'invito del duca Vincenzo Rivaschieri di fondare nella vicina cittadina di Roccapiemonte (territorio appartenente all'abbazia benedettina della città di Cava dei Tirreni) un nuovo monastero. Suor Celeste lasciava Pareti, il 7 novembre 1735, anche perché desiderava dar vita ad una fondazione dove si potesse vivere le regole del Santissimo Salvatore<sup>61</sup>. A tal motivo inviò all'Abate Placido Apuzzo le regole da lei stese in precedenza<sup>62</sup>.

---

<sup>59</sup> MAJORANO, *L'imitazione per la memoria del Salvatore*, 88.

<sup>60</sup> CROSTAROSA, *Autobiografia*, 283-284.

<sup>61</sup> I biografisti della Beata fanno notare come nella sua Autobiografia quasi sorvola sull'esperienza di Roccapiemonte. Questo dato credo che abbia varie letture così come suggeriscono sia Majorano che Gregorio. Certamente una prima perplessità era legata al fatto che la cittadina di Roccapiemonte è di diritto baronale. La Beata dopo l'esperienza di Marigliano sapeva bene come un barone locale potesse intervenire nella vita del monastero. Un'altra motivazione può essere rintracciata nel fatto che nello stesso tempo le erano state prospettate le possibilità di fondare a Perugia e a Foggia. Rimando su questo aspetto allo studio citato nella nota 63 del presente studio.

<sup>62</sup> Cf. CROSTAROSA, *Lettere*, pp. 123-131.

Sulla fondazione di Roccapiemonte e i tre anni ivi vissuti abbiamo pochi dati. Le motivazioni per cui la Crostarosa non parla nella sua Autobiografia di questa fondazione possono essere molteplici. Secondo Majorano per comprendere i tre anni trascorsi da suor Celeste a Roccapiemonte bisogna integrare l'Autobiografia con dei documenti rintracciati presso l'archivio della diocesi di Cava dei Tirreni.

Attraverso tale documentazione è possibile arrivare a un quadro più chiaro del tentativo fatto da suor Celeste di dar vita a Roccapiemonte a una comunità religiosa tutta sua, così come l'andava progettando fin dal 1725. Sfortunatamente rimase solo un tentativo. Dai testi appaiono le difficoltà che fin dall'inizio lo rendevano problematico. A dargli il colpo di grazia fu probabilmente il clima originato dall'interrogatorio nell'ambito dell'azione informativa contro Tosquez del luglio 1737<sup>63</sup>.

Infatti nel 1737 il vescovo di Scala, mons. Santoro, chiedeva all'abate Apuzzo di interrogare le sorelle Crostarosa nell'ambito dell'azione informativa contro il Tosquez, vincolandole al più assoluto silenzio. Con ogni probabilità il processo fu promosso dal Falcoia che aveva accusato nel 1737, presso il santo Ufficio di Napoli, il Tosquez di seguire la corrente teologica del quietismo del presbitero spagnolo Miguel Molinos Zuxia (1628-1696)<sup>64</sup>.

Le domande dell'azione informativa verteranno sulle idee del Tosquez, sul suo atteggiamento, sul suo fare digiuno o sul suo considerarsi perfetto, su i rapporti con le suore a Scala e particolarmente con la Beata. L'interrogatorio, come si evince dagli atti, non porterà a nessuna conclusione specifica contro il Tosquez. Il processo però incrinò i rapporti tra la Beata e l'Abate e condusse la Beata, appena ne ebbe occasione, a lasciare Roccapiemonte<sup>65</sup>.

---

<sup>63</sup> MAJORANO, «Documenti relativi alla permanenza di Suor Maria Celeste Crostarosa a Roccapiemonte (1735-1738)», in *SHCSR* 29 (1981) 3-19.

<sup>64</sup> Cf. GREGORIO, *Mons. Tommaso Falcoia*, 232.

<sup>65</sup> Gli atti processuali con gli interrogatori e le risposte a cui fu sottoposta la Beata e sua sorella Ursola sono stati pubblicati da Majorano in D. CAPONE – S. MAJORANO, *I Redentoristi e le Redentoriste. Le Radici*, 427-477.

6. – *Da Nocera a Foggia*

Martedì 4 marzo del 1738 la Beata partiva da Roccapiemonte per recarsi a Foggia. In questo viaggio era accompagnata dalla sola sorella Ursola in quanto suor Evangelista preferì cercare un altro monastero.

L'invito a recarsi a Foggia proveniva dal sacerdote Giuseppe Tortora, originario della diocesi di Nocera, chiamato anni prima in Puglia da mons. Emilio Cavaliere (1663-1726), zio materno di sant'Alfonso, come cancelliere della diocesi di Troia (Foggia)<sup>66</sup>.

Il nuovo conservatorio che doveva nascere a Foggia fu approvato da mons. Giovanni Pietro Faccolli (1669-1752), venerdì 17 gennaio 1738, prima che la Crostarosa arrivasse in città. Il Tortora aveva provveduto, per conto delle suore, ad individuare e prendere a pigione una casa. Onde evitare problemi con gli altri monasteri presenti in città aveva evitato di chiedere il sostegno finanziario pubblico e ad eventuali benefattori privati prendendo «casa a pigione con li livelli delle figliuole, che sarebbero entrate»<sup>67</sup> per «l'educazione delle donzelle civili».

Le sorelle Crostarosa arrivavano a Foggia giovedì 6 marzo ma entravano in città in modo «solenne»<sup>68</sup>, così come voleva il Tortora, domenica 9 marzo, andando ad abitare a pigione in una

---

<sup>66</sup> Sulla fondazione foggiana e il suo sviluppo segnalò lo studio di M.C. NARDELLA, «Il Monastero del SS. Salvatore» in T. Sannella – S. Majorano (edd.), *Atti del Secondo Convegno di Studi Crostarosiani*, 171-186.

<sup>67</sup> CROSTAROSA, *Autobiografia*, 303.

<sup>68</sup> La Crostarosa nella sua Autobiografia descrive in questi termini l'entrata solenne in città: «Nel principio di quella [processione] andava tutto il capitolo de' reverendi canonici della collegiata della chiesa madre, e a l'uldimo vi andava l'illustrissimo vescovo per nome mons. Antonio Manerba, che si ritrovò in Foggia, \il quale/ era venuto per prendere l'aria nativa, [...]; poi veniva tutto il clero e gli eletti della città in forma, e le sei figliuole, a due a due, con un sacerdote che li stava alato, con il crocifisso avanti; e poi venivano le due religiose con due arcipreti della città a latere. Le due religiose andavano velate, con la corona di spine in testa, e col loro mantello, e col loro crocifisso al collo e pennente sul petto; e li sacerdoti uniti col capitolo cantavano il Te Deum avvicina così camminando con buon ordine, le condussero prima a visitare la chiesa madre, ove è la miracolosa immagine di nostra Signora di Conavetere: ivi le conzapute religiose si offerirono al Signore e si posero sotto il patrocinio della beatissima Vergine», *ivi*, 314.

parte della struttura dell'ospizio appartenente ai Gesuiti di Ortanova.

I primi tempi non furono facili per le due religiose e le ragazze loro affidate. Nella casa presa a pigione non trovarono quasi nulla. La

trovarono con le sole mure: non vi erano né pure sedie da sedere; non vi trovarono altro che certi pochi utensili di cucina, e certi scanni e tavole nel luoco della camera dove era destinato per refettorio. Vi trovarono due zitelle laiche inette e persone inabile, perché erano avanzate di età<sup>69</sup>.

Delle prime ragazze accolte nessuna si poté monacare «perché nessun parente volea ponere a rischio la dote dei ducati quattrocento, secondo si era stabilito»<sup>70</sup>.

Lo stesso canonico Tortora, che aveva aperto la strada affinché le due sorelle Crostarosa arrivassero a Foggia, non veniva loro incontro economicamente:

I primi giorni mandavano in prestito per le caldaie e altre cose di rame, utensili di cucina necessari, ove la signora Gaetana Tortora Esse mandavano in prestito, perché il conzaputo signor canonico, per volontà di Dio, niente provvide se non che una soma di piatti e vasi di creta, e nessun'altra comodità; e se bene la casa sua era molto comoda, per divina volontà, non vi pose niente del suo. Tanto lui quanto la sua signora cogniata donna Gaetana erano fervorosi sì, ma stretti: non diedero cosa alcuna di denaro, non solo, ma da sopra i livelli delle sue parenti si rimborsò tutte le spese fatte al viaggio delle conzapute religiose che erano venute a fondare<sup>71</sup>.

La Crostarosa nella nuova fondazione stabiliva la vita regolare per sé, la sorella e le ragazze accolte in questi termini:

Comingiorono a fatigare e istruire quelle anime tenere nella vita religiosa. La mattina a buon'ora si faceva mezzora di oratione mentale; poi l'ufficio lo dicevano la superiora e la vicaria privato, perché non erano capaci le figliuole recitar! o in core nel principio. In tanto veniva la santa messa, e si faceva un'altrora di

---

<sup>69</sup> *Ivi*, 317.

<sup>70</sup> *Ivi*, 319-320.

<sup>71</sup> *Ivi*, 318.

core, tra messa e oratione, sino a l'ora di nona, che si faceva l'esame della coscienza, e poi si andava a pranzo. Finita la mezza colla lettione, sì come ordina la regola, si faceva un'ora di ricreatione, e poi si sonava il silenzio. Dopo un'ora si faceva la lettione spirituale per mezz'ora, e poi un'altra mezz'ora di oratione mentale, e poi si lavorava di mano, e si imparavano le arte manuale. La sera la superiora faceva ella la meditatione, dando il punto, mentre si faceva l'uldima mezz'ora di oratione mentale, per bene instruirle in quest'esercitio de l'oratione mentale<sup>72</sup>.

Nel frattempo alcune ragazze erano andate via ed altre erano arrivate. La casa dove alloggiavano per molteplici motivi non rispondeva alle esigenze della nascente comunità. Grazie all'aiuto dell'avvocato Francesco Antonio Ricciardi venerdì 9 ottobre lasciarono la prima dimora e si trasferirono in uno stabile appartenente alle monache di santa Chiara.

Sabato 23 aprile 1740 in questa casa si verificò un incidente mortale. Il crollo di una "torretta" di una casa vicina a quella delle suore causava la morte di una educanda e il ferimento di un'altra ragazza<sup>73</sup>. Questo episodio provocava "grandi tensioni" con le famiglie delle educande. I rapporti furono ricuciti grazie all'azione pacificatoria del canonico Giuseppe Ziccardi.

Una volta ripresa la vita regolare le prime vestizioni delle future suore si ebbero lunedì *in albis* 26 marzo 1742. A distanza di un anno vi furono le prime professioni. A questo punto, dopo altre pochissime pagine, si interrompe l'Autobiografia.

### 7. – *Gli ultimi anni: in cammino spirituale*

Per poter reperire informazioni sugli ultimi anni di vita della Crostarosa bisogna fare affidamento ad alcuni documenti, che indirettamente ci offrono qualche notizia su di lei e la comunità, e sui suoi scritti spirituali come il "Giardinetto", i "Gradi

---

<sup>72</sup> *Ivi*.

<sup>73</sup> *Ivi*, 322. «Una era la nipote dell'sig. canonico Tortora e l'altra la figliuola più piccola del sig. d. Giuseppe de Angelis per nome Antonia, che si trovavano ambe due in una istessa stanza, dove rovinò la torretta di sopra, e cascò il tetto e la sufitta con il muro della medesima torre, e le due figliuole restarono sepolte ivi sotto le pietre», *ivi*.

di Orazione” e i “Trattenimenti” e le stesse Regole<sup>74</sup> che ci aiutano a comprendere il suo progresso spirituale.

Particolare importanza per comprendere questo periodo della vita della Crostarosa assume il testo dei “Trattenimenti”<sup>75</sup> una sorta di diario spirituale. La Beata lo iniziava a scrivere nel 1725 e stendeva l’ultimo appunto il 10 settembre del 1751, quattro anni prima che morisse. È un testo composto in 9 capitoli e scritto in circa 25 anni.

Alla mancanza di notizie sulle vicende esterne di Celeste e della comunità del SS. Salvatore, suppliscono per un certo verso, queste ultime pagine dei Trattenimenti, che sono la narrazione di una lunga estasi, nella quale sembra che Celeste venga elevata all’unione trasformante, chiamata dai mistici “matrimonio spirituale” e che è il grado più alto dell’orazione – comunione con Dio. S. Giovanni della Croce le dà queste tre caratteristiche: 1. trasformazione totale nell’Amato, 2. mutua donazione tra Dio e l’anima, 3. permanente unione d’amore<sup>76</sup>.

Proprio l’ultimo capitolo iniziato nel 1732 ci offre qualche notizia intorno al suo cammino spirituale nel periodo foggiano. Dalla lettura del testo si comprende come per la Crostarosa tutto deve «diventare in e con Cristo eucaristia per il mondo, soprattutto per i peccatori, partecipando intensamente alla vita della Trinità»<sup>77</sup>.

Altro testo che offre alcuni elementi del suo progresso spirituale in questi ultimi anni di vita è “Gradi di orazione” iniziato nel 1738 e finito di scrivere nel 1751. La forma del testo è quella del soliloquio dove la sposa parla allo sposo con linguaggio amoroso.

Infine possiamo trovare ulteriori elementi del cammino spirituale di questi anni nel testo “Giardinetto Spirituale” scritto interamente a Foggia dopo il 1751<sup>78</sup>. È il testo più voluminoso che

<sup>74</sup> Le “Regole” in questo studio non sono trattate perché è l’oggetto specifico dello studio di Majorano più volte citato.

<sup>75</sup> Per la struttura e il contenuto di quest’opera rimando a MAJORANO, *L’imitazione per la memoria del Salvatore*, 233-307.

<sup>76</sup> T. SANNELLA, «I “Trattenimenti spirituali” di Maria Celeste Crostarosa» in *Atti del Secondo Convegno di Studi Crostarosiani*, T. Sannella – S. Majorano (edd.), 195.

<sup>77</sup> S. MAJORANO, *L’imitazione per la memoria del Salvatore*, 239.

<sup>78</sup> Domenico Capone così descrive il contenuto dell’opera: «Il Giardinetto-

ci ha lasciato. Conta circa 600 pagine. La Crostarosa in questo testo si sofferma su alcune pericopi dei «vangeli di Luca (1,26-2,16), Matteo (2,1-4,9) e Giovanni (1, 1-12,50), intercalando numerose meditazioni su altri testi biblici, soprattutto dell'Apocalisse e del Cantico dei Cantici»<sup>79</sup>. In questa opera la Beata «descrive tutte le tappe del cammino spirituale dell'anima, dalla chiamata all'intimità divina fino al culmine dell'unione con Dio, passando per la purificazione interiore e il dono della contemplazione»<sup>80</sup>.

Oltre ai testi segnalati per ricavare ulteriori informazioni su questo periodo bisogna fare affidamento, come si scriveva in precedenza, a delle testimonianze indirette di cui abbiamo solo frammenti:

A differenza di S. Alfonso madre Celeste non ha avuto, né tra i redentoristi né tra le redentoriste, chi raccogliesse, almeno dopo la sua morte, testimonianze sulla sua vita santa. Eppure tutto il popolo di Foggia, fin dal giorno della sua morte, 14 settembre 1755, la proclamò la santa Piora<sup>81</sup>.

Siamo certi che nel periodo foggiano la Crostarosa riprese i rapporti con sant'Alfonso a seguito della missione tenuta a Foggia tra il 1745 e il 1746, con san Gerardo Majella (1726-1755) ed altri redentoristi<sup>82</sup>.

---

to Spirituale è composto non di semplici meditazioni, ma di elevazioni spirituali su temi molto densi spiritualmente. Intendiamo per meditazioni le considerazioni su punti di verità spirituali o su tratti di vita del Signore o simili, come si è soliti fare da religiosi, una o più volte al giorno, in privato o in comune. Sono piuttosto brevi, su un punto ben determinato da considerare per trame risoluzioni pratiche. I maestri spirituali ne indicano diversi metodi» D. CAPONE, *Suor Celeste Crostarosa e sant'Alfonso de Liguori. Incontri – Spiritualità (per la storia della spiritualità del Settecento)*, 343-469. Segnalo lo studio di E. Lage su questo tema che, a mio avviso, al momento rappresenta un'ottima presentazione ed interpretazione dei temi spirituali ivi presenti: E. LAGE, «Il cammino spirituale di Maria Celeste Crostarosa» in *Atti del Secondo Convegno di Studi Crostarosiani*, T. Sannella – S. Majorano (edd.), 15-32.

<sup>79</sup> Ivi, 17.

<sup>80</sup> Ivi.

<sup>81</sup> D. CAPONE, *Madre Celeste "Città di Dio" dalla città di Foggia (Storia di un'anima)*, Monache Redentoriste, Foggia 1992, 176.

<sup>82</sup> Cf. A. TANNOIA, *Della vita ed Istituto del ven. servo di Dio Alfonso M.a*

La Serva di Dio trascorse gli ultimi diciassette anni della sua vita a Foggia. Dalle poche fonti si comprende che furono anni densi sia per la sua vita spirituale sia per gli sforzi profusi in favore del nascente Istituto. Morì a Foggia domenica 14 settembre 1755 all'età di 59 anni.

Il funerale venne celebrato nella chiesa del monastero.

La salma fu tumulata in una cripta sottostante, usata come tomba comune per le religiose del SS. Salvatore. I feretri venivano depositati su assi di legno conficcate nel muro senza essere murate, mentre veniva sigillata la sola botola d'accesso. Sulle bare delle defunte veniva sempre inciso il nome con la data della nascita e del decesso<sup>83</sup>.

Sulla bara della Crostarosa venne inciso:

All'eterna memoria di Maria Celeste Crostarosa del SS. Salvatore, una volta Giulia Crostarosa, Fondatrice, Maestra, Superiora perpetua di questo Conservatorio di Vergini. Alla amatissima madre le vergini figlie lacrimanti posero<sup>84</sup>.

#### 8. – *Conclusione*

In queste pagine si è cercato di delineare i momenti salienti della vita della Beata Maria Celeste Crostarosa. La vita di ogni persona non è mai riassumibile in eventi o circostanze. L'esistenza terrena è animata sempre da desideri e sfide. Se poi questa vita è carica della presenza dello Spirito il singolo evento va riletto all'interno della logica della provvidenza divina.

Trovandoci di fronte all'esistenza di una donna che la Chiesa ha dichiarato Beata il 18 giugno del 2016, l'*excursus* umano presentato nelle pagine precedenti, deve essere letto sì con l'ermeneutica storica ma anche alla luce della spiritualità della "viva memoria" che la Crostarosa ha cercato di vivere e trasmettere alla Chiesa.

---

*de Liguori*, vol. I, pp. 171-173; R. TELLERÍA, S. *Alfonso María de Liguori*, vol. I, 382-386. A. DE LIGUORI, *Lettere*, F. Pitocchi – F. Kuntz (edd.), Società S. Giovanni, Desclée, Lefebvre e Cia Editori Pontifici, Roma 1887, vol. I, p. 125.

<sup>83</sup> *Positio*, *Biografia critica*, 263-264.

<sup>84</sup> B. D'Orazio, *La ven.le Madre Sr. Maria Celeste Crostarosa*, 329.